SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Embraco, l’azienda va avanti con 500 licenziamenti. Aerei, nasce Air Italy con piano Qatar Airways. Mozambico, crolla montagna di rifiuti: almeno 17 morti**

**Embraco. L’azienda va avanti, 500 licenziamenti. La questione oggi a Bruxelles**

L’azienda del gruppo Whirlpool dice no alla richiesta di sospendere i 500 licenziamenti nello stabilimento di Riva di Chieri, nel torinese, e va avanti sulla strada della delocalizzazione in Slovacchia della produzione italiana di compressori per frigoriferi. Niente cassa integrazione per consentire di esaminare proposte di reindustrializzazione, spiegano i legali dell’azienda presenti all’incontro. Un atteggiamento di chiusura che manda su tutte le furie il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, oggi a Bruxelles per incontrare il commissario della concorrenza Margrethe Vestager. Delusi e arrabbiati i lavoratori in sciopero, che bloccano il traffico sulla statale Torino-Asti. “Si conferma un atteggiamento di totale irresponsabilità dell’azienda”.

**Meridiana. Nasce Air Italy e sfida Alitalia. Piano Qatar Airways, 1.500 assunzioni e 10 mln passeggeri**

Meridiana cambia nome in Air Italy e, con il supporto del nuovo azionista Qatar Airways, punta a diventare “il vettore nazionale per l’Italia”, scalzando Alitalia. “Dimostreremo che la stella siamo noi”, ha detto il group Ceo di Qatar Airways, Akbar Al Baker, presentando i piani di sviluppo di Air Italy, che punta a creare “più di 1.500 posti”. ”In 5 anni la flotta crescerà a 50 aerei e trasporterà 10 milioni di passeggeri”, ha indicato Francesco Violante, presidente di Meridiana.

**Rai. Premier Gentiloni, esenzione canone per 350mila over 75**

“E’ stato appena firmato da parte del ministro dell’Economia e del ministro dello Sviluppo economico il decreto per l’aumento della fascia di reddito di esenzione del canone Rai per gli over 75”. Lo ha detto il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, intervenendo alla conferenza stampa dell’Agenzia del Demanio sui risultati 2017. Gli esentati over 75 passano così da 115.000 a 350.000, ha annunciato il premier.

**Mozambico. Crolla montagna di rifiuti, strage a Maputo**

Almeno 17 persone sono morte dopo essere state travolte da una montagna di rifiuti a Maputo, capitale del Mozambico. A seguito di fortissime precipitazioni, i cumuli della discarica si sono rovesciati sulle fragili abitazioni nel quartiere di Hulene, uccidendo gli occupanti nel sonno. “Abbiamo recuperato i copri di tre persone da lì, tra queste c’era una coppia”, dice un residente che ha gestito i soccorsi. Cinque abitazioni sono state completamente distrutte e alcune famiglie hanno lasciato le proprie case per il rischio di un nuovo crollo. Il bilancio potrebbe aggravarsi visti i numerosi insediamenti abusivi nell’area. Le violente piogge che si sono abbattute su Maputo da domenica hanno provocato anche diverse inondazioni.

**Islanda. Ebrei e musulmani uniti contro divieto circoncisione**

L’Islanda potrebbe diventare il primo Paese europeo a vietare la circoncisione. Un progetto di legge all’esame del parlamento prevede fino a sei anni di prigione per chi viene ritenuto colpevole “di rimuovere parte o tutto degli organi sessuali”, specificando che la pratica costituisce una violazione dei diritti del bambino. Immediata la reazione di ebrei e musulmani che hanno definito il disegno di legge un attacco alla libertà religiosa. “È un attacco all’ebraismo fatto in un modo che riguarda gli ebrei di tutto il mondo”, ha scritto in una lettera aperta la Comunità degli Ebrei del Nord, che conta circa 250 membri. I diritti dei bambini vengono prima del diritto di credere, sostiene Silja Dogg Gunnarsdottir, la parlamentare progressista che ha presentato il progetto di legge. L’Islanda ha già approvato nel 2005 una legge che vieta le mutilazioni genitali femminili.

**Usa. Dopo strage in Florida, diventa virale il video che riprende un fanatico delle armi che distrugge il suo fucile su Fb**

Il suo AR-15 Scott Dani Pappalardo lo aveva comprato 30 anni fa. Appassionato di tiro al bersaglio e da sempre sostenitore del diritto alle armi, ha distrutto il suo fucile in un video pubblicato su Facebook poi diventato virale. La decisione del gesto è scattata all’indomani della strage nel liceo Dougals di Parkland, in Florida, dove il 15 febbraio scorso Nikolas Cruz, ex studente, ha aperto il fuoco uccidendo 17 persone. “Il diritto di possedere un’arma non vale di più della vita di qualcuno”, spiega Dani. E sui social network sono tantissimi i messaggi per la campagna #One-less gun, “Un’arma in meno”, lanciata dopo la strage in Florida: i sostenitori sono proprio i fanatici delle armi che stanno postando video sui social mentre le distruggono.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Crisi, licenziamenti, morti. Flavio Felice: “C’è ancora una scarsa cura della dignità del lavoro”**

Alberto Baviera

Durante la 48ª Settimana sociale dei cattolici italiani, si era alzata forte la richiesta di un lavoro “libero, creativo, partecipativo e solidale” attraverso il quale ogni essere umano può esprimere e accrescere la dignità della propria vita. Un’istanza che non si affievolisce, a maggior ragione alla luce di quanto ogni giorno viene registrato circa la situazione lavorativa e occupazionale di molti italiani. Ne abbiamo parlato con Flavio Felice, che proprio a Cagliari aveva puntato il dito contro “il lavoro che non vogliamo”.

È stato un inizio di 2018 difficile quello del mondo del lavoro italiano. Non passa giorno senza che vengano alla luce piccole e grandi crisi aziendali o ci siano notizie di licenziamenti e di incidenti sul lavoro, purtroppo anche mortali. Questa situazione si verifica perché nel nostro Paese “c’è ancora una scarsa cura della dignità del lavoro”. Ne è convinto Flavio Felice, professore ordinario di Storia delle dottrine politiche all’Università del Molise e membro del Comitato che ha organizzato la 48ª Settimana sociale dei cattolici italiani, svoltasi a fine ottobre a Cagliari.

Professore, facciamo un passo indietro e torniamo alla Settimana sociale di Cagliari. Perché la scelta della denuncia come uno dei quattro “registri comunicativi” e perché è necessario continuare a percorrerlo?

Per poter deliberare, così come per esprimere dei giudizi e avanzare delle proposte è necessario conoscere i termini del problema.

Per noi “denuncia” non è stata e non è una mera lamentela ma un’analisi della situazione problematica del lavoro di oggi. La denuncia non è un atto d’accusa ma è l’individuazione della situazione problematica:

ciò significa conoscere il problema, analizzarlo, criticarlo, avanzare delle ipotesi di soluzione per poi scartare quelle che ovviamente non appaiono adeguate. Per questo denuncia è sinonimo di analisi e conoscenza. Per poter parlare, anche come Chiesa, da persone che non si improvvisano ma si documentano.

Dal suo osservatorio, come ha inciso quanto emerso a Cagliari?

All’interno del mondo ecclesiale c’è stato un impatto molto importante. Dopo Cagliari, noi tutti del Comitato siamo stati contattati per andare a raccontare e proseguire l’opera della 48ª Settimana sociale in diocesi, parrocchie e movimenti. C’è una grande voglia da parte dei laici cattolici di essere parte di questo dibattito, di questa riflessione comune.

E l’impatto all’esterno del mondo ecclesiale?

Qui sorgono i problemi. Bisogna riconoscere che, almeno in termini di visibilità, non c’è stato un impatto particolarmente significativo. Certamente è più difficile avere riscontri nel mondo della politica, presso la business community, presso il mondo finanziario. E i risultati, se ci saranno, si vedranno nel lungo periodo. Abbiamo avuto un riscontro positivo da parte di chi è venuto ospite delle Settimane sociali; persone che immediatamente dopo la loro presenza hanno fatto sentire la loro voce. Ma al momento non si è tradotta in provvedimenti, e forse sarebbe illusorio aspettarselo. In ogni caso, nel mono extraecclesiale un seme è stato piantato: va coltivato, curato, tenuto sotto controllo.

Anche il 2018 è partito con crisi aziendali, incidenti e morti sul lavoro, precarietà… Quel lavoro “libero, creativo, partecipativo e solidale” per tutti sembra ancora lontano…

Lo spaccato che emerge è quello di un Paese che sta retrocedendo dal punto di vista della qualità inclusiva e del grado di democrazia interna. L’Italia è un Paese le cui Istituzioni non garantiscono più quella prevedibilità tipica dei sistemi democratici: cioè la certezza del diritto, l’idea che il lavoro sia una condizione necessaria perché un Paese possa progredire, che la produttività sia perseguita come un bene comune perché possa essere la condizione che fa nascere nuovo lavoro…

Sembra di vivere in una società che si sta rifeudalizzando, e il dato sulle modalità con cui gli italiani in buona parte cercano il lavoro (secondo Eurostat nel terzo trimestre 2017 l’81,9% lo ha fatto attraverso amici, parenti e sindacati e solo il 25% recandosi ad un ufficio pubblico, ndr) credo sia sintomatico. L’Italia ha sempre avuto un carattere più familistico rispetto ad altri Paesi, ma questo dato dimostra che il grado di qualità inclusiva delle nostre Istituzioni è ancora abbastanza basso.

Servirebbe un cambio di passo…

La democrazia necessita di Istituzioni sane, inclusive, che permettano di crescere in termini anche di mobilità sociale. Il fatto che le crisi aziendali non vengano risolte vuol dire che c’è una classe dirigente locale e nazionale che non riesce a dialogare con la comunità d’impresa o lo fa in maniera non adeguata.

Gli incidenti sul lavoro sono purtroppo la dimostrazione di una scarsa cura della dignità del lavoro, di quella qualità del lavoro che abbiamo rivendicato a Cagliari.

Tutti questi fattori sono l’esatto opposto di una società in movimento ascendente, dove il merito è premiato e ciò che conta è la capacità di risolvere i problemi. La situazione socio-politica-economica dell’Italia ci dice di come l’Italia stia retrocedendo nel suo grado di democrazia e inclusività sociale.

Questo in un contesto nel quale non sembra esserci spazio alla tematica lavoro nel dibattito pubblico, neppure in campagna elettorale…

Dobbiamo uscire da una situazione mentale nella quale purtroppo noi italiani siamo entrati da almeno 20 anni: una sorta di tunnel nel quale la politica è la rappresentazione delle promesse più deliranti, delle ipotesi più strampalate, del chi la dice più grossa. Sappiamo che questo non è politica, ma riteniamo che in questa fase sia giustificabile. La campagna elettorale non può essere il momento della bugia e vorrei che i cittadini italiani fossero critici rispetto ad una simile deriva. Dovremmo pretendere che proprio in campagna elettorale i politici fossero i più sinceri, onesti e realistici possibile. Invece giustifichiamo tutto, pensando che la politica non può che essere questo.

Serve un sussulto di orgoglio, di volontà di verità, di realismo.

Da dove ripartire?

Dobbiamo fare autocritica come italiani, come cattolici. Abbiamo la capacità di dire ‘in politica non si raccontano delle bugie nemmeno in campagna elettorale. Anzi, soprattutto in campagna elettorale’?

Dobbiamo chiedere che vengano dette cose sensate, che interessano la nostra vita. Se ciò non avviene la responsabilità non è solo dei politici ma della società civile italiana che sembra dire alla politica che tutto è ammesso, tutto è consentito. E non scandalizzandoci più di tanto, arriviamo in fondo ad assolverla.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Aggrediscono anziano, gli strappano il bastone e poi postano il video online**

**Identificati cinque minorenni. L’aggressione, avvenuta a Casalguidi, “tra risa e schiamazzi”**

Hanno aggredito un anziano invalido che stava camminando per strada strappandogli il bastone e l’hanno fatto cadere a terra. Hanno ripreso l’intera scena e poi hanno postato il video online. I cinque minorenni ritenuti i presunti responsabili dell’aggressione avvenuta a Casalguidi, nel comune di Serravalle Pistoiese, e documentata con un video girato da uno dei ragazzi e poi postato sui social, sono stati identificati dalla squadra mobile di Pistoia.

L’episodio risale al 16 febbraio scorso ma è emerso ieri, dopo la diffusione delle immagini sul web poi rimosse. Uno dei ragazzini individuati ha meno di 14 anni - è quindi non imputabile -, gli altri hanno tra i 16 e i 14 anni. La vicenda è al vaglio della procura dei minori di Firenze. All’identificazione dei giovani, a cui la polizia contesta il tentato furto con strappo, la squadra mobile è arrivata nella tarda serata di ieri, dopo essere venuta a conoscenza del video, postato in rete.

Dalle immagini, spiega la questura, si rileva che il gruppo di adolescenti, dopo aver avvistato l’anziano, che è claudicante e cammina con l’aiuto di un bastone, dirigersi verso di loro, ne preparano «l’aggressione tra risa e schiamazzi». In particolare uno dei ragazzi gli va incontro e poi gli strappa di mano il bastone, facendolo così cadere a terra. Ai cinque la polizia è risalita anche consultando persone che avevano partecipato alle chat in rete dopo la diffusione del video. La squadra mobile ha sequestrato i telefoni cellulari in uso a tre degli indagati e alcuni capi di abbigliamento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Perché sdoganare il fascismo è un errore**

Vladimiro Zagrebelsky

Il fascismo è morto e sepolto. Non è un pericolo il fascismo: sono tutti morti. Il fascismo, nato come movimento socialista, ha avuto bisogno che arrivasse Mussolini o Hitler. Se non c’è in giro un Mussolini o un Hitler non succede niente. Pericoloso è semmai il movimento dell’antifascismo con i centri sociali, come si è visto a Piacenza con l’aggressione al carabiniere. Così Berlusconi l’altro giorno ospite di Fabio Fazio su Rai 1.

Dirsi sconcertati è ormai impossibile, tali e tante sono le sciocchezze che ci vengono ammannite in questa campagna elettorale. Ma non può passare senza un commento l’incredibile ricostruzione secondo la quale il fascismo sarebbe stato Socialismo+Mussolini, morto il quale non potrebbe più esserci fascismo. E poco merita di esser detto dell’offensiva assimilazione dell’antifascismo, radice della Costituzione, all’azione di pochi criminali violenti che abusivamente si nascondono dietro una bandiera con cui nulla hanno a che fare.

Né bisogna scrollare le spalle, pensando che si tratta di parole in libertà, che durano lo spazio di un passaggio in televisione. Gli elettori della destra nostalgica si sentiranno legittimati nell’arena politica. E si può immaginare l’effetto nell’Europa alle prese con ciò che accade in Ungheria e Polonia, quando nelle varie capitali verranno lette le note informative inviate dai loro ambasciatori a Roma.

In realtà quanto detto dal sorridente e rassicurante Berlusconi va preso molto sul serio, perché quelle parole cadono su un terreno di altre parole che da qualche tempo tanti non esitano più a pronunciare. Una di queste è fascismo. Del fascismo viene taciuto l’uso e l’esaltazione del manganello contro gli avversari, l’abolizione del Parlamento (e l’uccisione del socialista Giacomo Matteotti), il partito unico, il carcere e il confino per gli antifascisti, le leggi razziali, le guerre coloniali e quella accanto ai nazisti. Ma, si dice, il fascismo ha anche fatto cose buone. Il giornale «Libero» ha pubblicato un elenco di 100 cose buone del fascismo. Salvini poi, capo della Lega, ha contraddetto il presidente Mattarella, ricordando il sistema pensionistico e la bonifica delle Paludi Pontine. Mattarella, il giorno della memoria della Shoah, aveva detto: «Non dimentichiamo, né nascondiamo quanto di terribile e di inumano è stato commesso nel nostro Paese con la complicità di organismi dello Stato, di intellettuali, giuristi, cittadini, asserviti a una ideologia nemica dell’uomo». Aveva aggiunto: «Sorprende sentir dire, ancora oggi da qualche parte, che il fascismo ebbe alcuni meriti, ma fece due gravi errori: le leggi razziali e l’entrata in guerra. Si tratta di un’affermazione gravemente sbagliata e inaccettabile, da respingere con determinazione». Il fascismo, ha detto il Presidente, «non ebbe meriti». Affermazione, quest’ultima in sé facilmente criticabile, se si pensa che qualunque regime fa pur qualcosa di buono. Nel regime di Hitler ad esempio fu costruita la prima rete autostradale in Germania. Ma chi direbbe ora, nel dibattito politico, che Hitler fece anche cose buone. Se lo dicesse, se ne facesse argomento, così come avviene oggi in Italia attorno al fascismo, farebbe un’operazione politica ben precisa. Si dice infatti che certo vi sono state le leggi razziali (ma la colpa fu di Hitler) e la guerra. Ma c’è stato anche del buono. E dunque non bisogna esagerare. Si può discutere e insomma si può storicizzare e archiviare un sistema morto insieme ai suoi protagonisti. Divenuto discutibile il fascismo, diventa discutibile l’antifascismo. In fondo anche l’antifascismo di oggi fa cose cattive, come le violenze dei centri sociali. Ed ecco che si torna al Berlusconi dell’altro ieri.

Relativizzando il giudizio sul fascismo e rifiutando ogni attualità di una prospettiva fascista si esclude il tema dal campo delle questioni serie di cui discutere. Una simile posizione si inserisce in un contesto segnato da gruppi politici che rivendicano la loro radice fascista, simboli fascisti vengono usati e sono centinaia le pagine web dedicate al fascismo e ai suoi meriti. Ma anche se quei siti e quelle rivendicazioni da parte di gruppi e gruppuscoli richiamano l’adesione di numeri necessariamente limitati, il problema non può essere facilmente liquidato.

Tracce di fascismo emergono in vasta parte del mondo politico e dell’opinione pubblica, anche se non si pensa più a manganello e camicia nera. L’ideologia e la pratica dell’odio per il diverso, l’attacco al Parlamento come luogo di discussione e mediazione politica, l’esaltazione di un’impossibile democrazia diretta, facilmente plebiscitaria, il nazionalismo autarchico rivendicato per attaccare l’Europa. Ed anche il linguaggio che nel dibattito politico ha perso ogni freno e rispetto per gli avversari. Non questo o quell’episodio, non questa o quella dichiarazione, ma il complesso del clima presente è motivo di allarme e non consente disattenzione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Siria, raid sulla periferia di Damasco, oltre 100 morti**

**Gli attivisti: il giorno peggiore dal 2015. Verso l’assalto finale**

giordano stabile

inviato a beirut

Comincia l’assalto finale al Ghoutha, la periferia orientale di Damasco assediata da cinque anni. Massicci raid aerei condotti dall’aviazione russa e dall’artiglieria governativa hanno ucciso oltre 100 persone, «il peggior giorno dal 2015», come hanno denunciato attivisti dell’opposizione. Tra le vittime ci sono anche venti bambini.

«L’orto di Damasco»

Il Ghoutha orientale è una zona densamente abitata, l’ex «orto di Damasco» per i suoi frutteti. E’ la roccaforte dei gruppi ribelli fin dal 2013. Nella fitta rete di cittadine e sobborghi vivono ancora 300 mila civili. La battaglia urbana si annuncia dura come quella ad Aleppo Est alla fine del 2016.

Ribelli filo-sauditi

L’esercito di Bashar al-Assad ha schierato le sue due migliori divisioni, le Qawet al-Nimir, «Le Tigri», e la Quarta divisione meccanizzata. Enormi mortai sono stati portati in posizione. L’attacco è preceduto dai raid a tappeto con artiglieria pesante, raid, elicotteri. Il Ghoutha è difeso da gruppi ribelli sostenuti dall’Arabia Saudita, come Failaq al-Rahman e Jaysh al-Islam, mentre la Turchia si è sfilata.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Unicef: 2,6 milioni di bambini muoiono nel primo mese di vita, 7.000 al giorno**

Il tasso di mortalità neonatale a livello mondiale rimane allarmante, in particolare nei paesi più poveri del mondo. I bambini nati in Giappone, Islanda e Singapore hanno la probabilità di sopravvivenza più alta, in Pakistan, Repubblica Centrafricana e Afghanistan la più bassa

Ogni anno un milione di neonati muore lo stesso giorno in cui nasce e 2,6 milioni non sopravvivono al primo mese di vita, 7.000 ogni giorno. Secondo il nuovo rapporto dell'Unicef "Ogni bambino è vita", il tasso di mortalità neonatale a livello mondiale rimane allarmante, in particolare nei paesi più poveri del mondo. I bambini nati in Giappone, Islanda e Singapore hanno la probabilità di sopravvivenza più alta, mentre i neonati in Pakistan, Repubblica Centrafricana e Afghanistan la più bassa.

Secondo il rapporto, a livello mondiale, nei paesi a basso reddito la media del tasso di mortalità neonatale è di 27 morti su 1.000 nati. Nei paesi ad alto reddito, quel tasso è di 3 su 1.000. I neonati dei luoghi a più alto rischio per la nascita hanno una probabilità oltre 50 volte maggiore di morire rispetto a quelli nati nei paesi più sicuri. Il rapporto sottolinea inoltre che 8 dei 10 luoghi più pericolosi per nascere si trovano in Africa Subsahariana, dove le donne in gravidanza hanno probabilità molto inferiori di ricevere assistenza durante il parto a causa di povertà, conflitti e istituzioni deboli.

Se ogni paese portasse il suo tasso di mortalità neonatale alla media dei paesi ad alto reddito entro il 2030, potrebbero essere salvate 16 milioni di vite.

"Mentre, negli ultimi 25 anni, abbiamo più che dimezzato il numero di morti fra i bambini sotto i cinque anni, non abbiamo fatto progressi simili nel porre fine alla morte di bambini con meno di un mese di vita", ha dichiarato Henrietta Fore, direttore generale Unicef. "Dato che la maggior parte di queste morti sono prevenibili, non abbiamo ancora raggiunto i risultati necessari per i bambini più poveri del mondo".

Secondo il rapporto, queste morti possono essere prevenute tramite l'accesso a personale ostetrico qualificato, insieme a soluzioni comprovate come acqua pulita, disinfettanti, allattamento nelle prime ore di vita, contatto pelle a pelle e buona nutrizione. Tuttavia, la mancanza di operatori sanitari e ostetrici qualificati, comporta che in migliaia non ricevono il supporto salvavita di cui avrebbero bisogno per sopravvivere. Per esempio, mentre in Norvegia ci sono 218 medici, infermieri e ostetrici per 10.000 persone, questo valore è di 1 per 10.000 in Somalia.

Ecco i paesi con i tassi di mortalità neonatale più alti e quelli più bassi

1. Pakistan: 1 su 22

1. Giappone: 1 su 1,111

2. Repubblica Centrafricana: 1 su 24

2. Islanda: 1 su 1,000

3. Afghanistan: 1 su 25

3. Singapore: 1 su 909

4. Somalia: 1 su 26

4. Finlandia: 1 su 833

5. Lesotho: 1 su 26

5. Estonia: 1 su 769

6. Guinea-Bissau: 1 su 26

5. Slovenia: 1 su 769

7. Sud Sudan: 1 su 26

7. Cipro: 1 su 714

8. Costa d’Avorio: 1 su 27

8. Bielorussia: 1 su 667

8. Lussemburgo: 1 su 667

8. Norvegia: 1 su 667

8. Corea del Sud: 1 su 667

9. Mali: 1 su 28

10. Ciad: 1 su 28

I bambini che nascono in Giappone hanno le maggiori possibilità di sopravvivenza, con solo 1 bambino morto ogni 1.111 nati vivi durante i primi 28 giorni di vita. I bambini nati in Pakistan, hanno le minori possibilità: ogni 1.000 bambini nati vivi, 46 muoiono entro la fine del primo mese dalla nascita - circa 1 su 22.

Per questo Unicef lancia #EveryChildAlive, una campagna globale per chiedere e fornire soluzioni per i neonati di tutto il mondo e lancia un appello urgente ai governi, ai fornitori di servizi sanitari, ai donatori, al settore privato, alle famiglie e alle imprese per assicurare la sopravvivenza.in vita ogni bambino.

L'Italia, nella classifica dei paesi col tasso di mortalità neonatale più alto, si colloca al 169esimo posto su 184 paesi esaminati, con un tasso di mortalità neonatale di 2,0 - ovvero 1 neonato morto ogni 500 nati vivi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Canone Rai, si amplia la soglia di esenzione: altri 235mila over 75 esclusi**

**Il premier Gentiloni annuncia il decreto che aumenta la soglia di reddito (8mila euro) entro la quale non si deve pagare il balzello sulla televisione**

MILANO - "E' stato appena firmato da parte del ministro dell'Economia e del ministro dello Sviluppo economico il decreto per l'aumento della fascia di reddito di esenzione del canone Rai per gli over 75". Lo ha detto il Presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, intervenendo alla conferenza stampa dell'Agenzia del Demanio sui risultati 2017. Il premier ha spiegato che i nuclei familiari esentati dal balzello per la televisione, passano così da 115.000 a 350.000 e sottolineato l'importanza, per la prossima stagione di riforme, di avere attenzione nei confronti degli anziani, "fragili e spesso soli".

"La seconda stagione di riforme che l'Italia deve affrontare nei prossimi anni non deve essere immaginata come una stagione di improbabili miracoli", ha detto Gentiloni. "Non credo sia utile nei confronti dell'opinione pubblica perché dietro questa illusione c'è il rischio di cancellare i grandi passi avanti fatti in questi anni. Noi come paese non ce lo possiamo permettere", ha aggiunto.

CANONE AZZERATO PER GLI ANZIANI POVERI

La misura annunciata oggi fa salire a 8.000 euro (dai 6.713,98 precedenti) il reddito che consente l'esenzione dal pagamento del canone Rai, limitatamente a coloro che abbiano compiuto 75 anni. La cifra precisa dei nuovi nuclei familiari interessati (spesso sono composti da una sola persona) è di 232.571, che si aggiungono ai 115.500 che già non pagavano il canone.

A seguito dell'annuncio, l'azienda ha diffuso una nota nella quale "prende positivamente atto del provvedimento del Governo che estende l'esenzione dal pagamento del canone agli over 75 con reddito inferiore a 8mila euro l'anno. La disposizione, volta a promuovere l'inclusione sociale, è in linea con analoghe misure già in atto per i principali broadcaster pubblici europei ed è in completa sintonia con i principi di uguaglianza sostanziale e di libero accesso all'informazione sanciti dalla Costituzione e propri della mission Rai. Il sostegno alle fasce più deboli della popolazione rappresenta un valore imprescindibile per il servizio pubblico radiotelevisivo".

INVESTIMENTI E LAVORO

"Nei prossimi giorni presenteremo, così come previsto dalla legge di Bilancio entro 60 giorni, la ripartizione del piano di investimenti per i prossimi anni, si tratta di 37/38 miliardi", ha poi spiegato il presidente del Consiglio sottolineando l'obiettivo di "mostrare capacità di spesa e tradurre la disponibilità finanziaria in cantieri. Da questo - ha aggiunto - dipende la capacità di avere una crescita stabile e strutturale".

Sul tema del lavoro, ha rimarcato che l'Italia ha "bisogno du una crescita stabile e strutturale per diversi anni se vogliamo aggredire i temi sociali di cui siamo fortemente consapevoli e preoccupati". Ha quindi riconosciuto che il debito pubblico nei prossimi anni va diminuito "perchè è un tappo allo sviluppo del nostro Paese e non solo un fattore di instabilità dal punto di vista della reputazione sui mercati o in Europa". Parole che - come dimostrato da Repubblica - non trovano ad ora riscontri nei programmi elettorali.

IL PATRIMONIO DEL DEMANIO

Sull'attività dell'Agenzia, infine, il premier ha ricordato che "abbiamo un enorme patrimonio immobiliare pubblico fatto di 50 mila edifici con un valore straordinario da un punto di vista artistico, storico e paesaggistico". Ha quindi invitato: "Lo dobbiamo valorizzare, manutenerlo, farlo insieme ai diversi soggetti titolari del patrimonio pubblico, utilizzarlo per fare cassa per quella parte di immobili non strategici. La razionalizzazione di questo enorme patrimonio vale molto di più delle singole cessioni. E dà un contributo ai nostri conti in modo strategico", conclude.